Visita guidata alle trincee del Carso isontino

Classe quinta

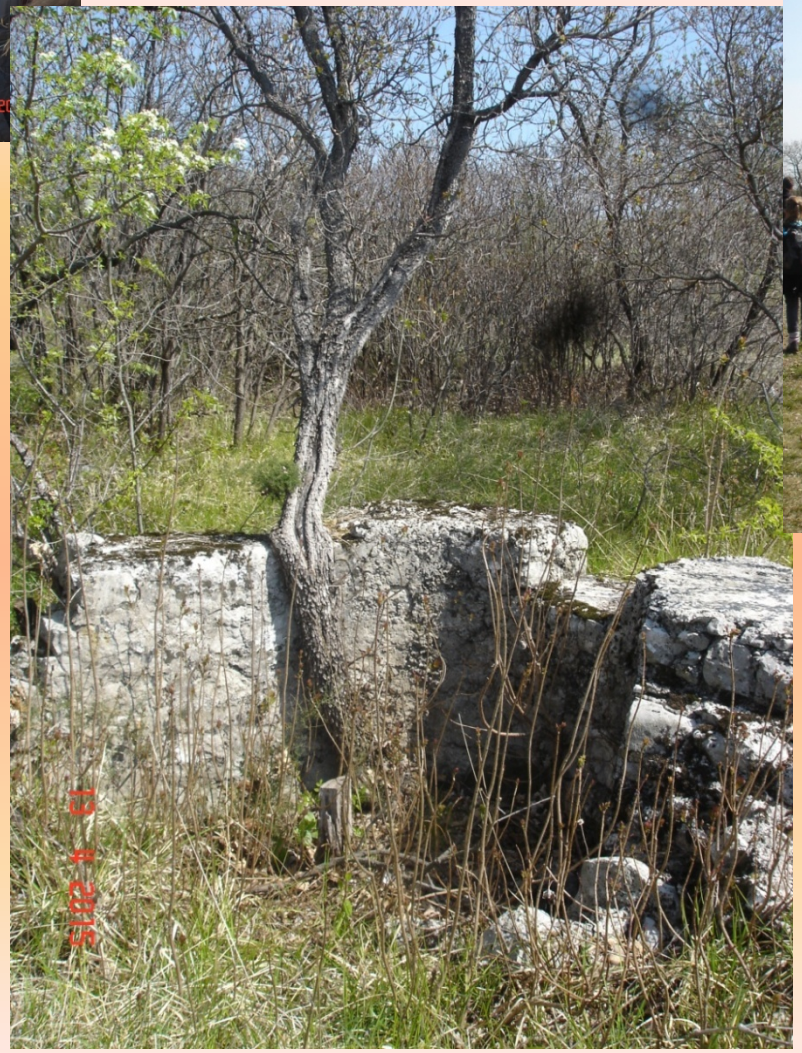
della Scuola Primaria di Meduno

La guida ha spiegato dove erano state combattute le diverse battaglie

Il cartello indica il percorso da noi seguito. È indicato fra i “sentieri di pace”.
Anche noi l’abbiamo seguito per capire quanto la guerra sia stata una tragedia e quindi sia necessario imparare a rispettarci e ad andare d’accordo.

Oggi l’ambiente naturale dell’altopiano è ricoperto di cespugli ma anche di alberi.

Al tempo della guerra, invece, il Carso era tutto spoglio.



Abbiamo iniziato la camminata lungo il percorso delle trincee. Abbiamo visto alcuni resti di una postazione della “trincea delle frasche”.

Siamo scesi lungo una stretta e ripida scalinata della trincea per entrare in una specie di grotta.

Lungo il cammino abbiamo visto che il tunnel continuava e l'abbiamo percorso per circa 300 m.

Finalmente siamo usciti!

Dopo la fine della guerra, in memoria di alcuni soldati , sono state apposte delle targhe ed eretti monumenti.

La guida ci ha spiegato che ci furono addirittura degli uomini che partirono volontariamente per la guerra, convinti che il conflitto avrebbe risolto i problemi della società italiana del tempo. Filippo Corridoni fu uno di questi. Il monumento fu fatto erigere da Mussolini, che in quel periodo si proclamava suo amico.

Cippo che ricorda il capitano Marras.
La guida ci ha chiarito che il cippo non corrisponde sempre al luogo in cui la persona è morta, perché durante la guerra i morti venivano seppelliti spesso in tombe per tanti soldati. I loro resti furono successivamente in parte recuperati e portati in altri cimiteri nella regione Friuli Venezia Giulia .

Tratto di trincea riportato alla luce, in parte ricostruito.
Il tempo trascorso, infatti, ha svolto la sua opera di “nascondimento” della storia passata sul territorio.
Per ricordare quanto è successo qui è importante anche fare un’opera di mantenimento delle tracce. Per non dimenticare.

Della Brigata Sassari, cui è dedicato il monumento, sappiamo che combatté sul Carso, quindi sull'Altopiano di Asiago. Di quell'anno sull'Altopiano scrisse Emilio Lussu, che a distanza di circa 15 anni volle ricordare agli Italiani la stupidità degli ordini che spesso furono impartiti dai comandi militari (v. episodi sul generale Leone).Tornati a combattere di nuovo sul Carso, furono 13.000 i fanti che persero la vita .

Queste trincee furono costruite, ed occupate, ora dagli Austroungarici, ora dagli Italiani, in momenti diversi della guerra.
Talvolta le linee nemiche si trovavano a pochi metri di distanza una dall'altra.

Dopo una pausa a San Martino, abbiamo ripreso il cammino lungo l'itinerario che contò tra i soldati anche il poeta Giuseppe Ungaretti.
Mentre la guida ci leggeva una poesia, abbiamo provato a immaginare quel luogo così com'era nel momento descritto dal testo.

Trincea a greca in prossimità della cima del monte San Michele.
La forma serviva a non fare arrivare le onde d'urto delle bombe a tutta la trincea, ma solo a una piccola parte.

Da questa trincea a quella nemica, sulla cima del Monte San Michele, distante poche decine di metri, c'era la "terra di nessuno".

A CONCLUSIONE DELLA GIORNATA, TORNATI A REDIPUGLIA, GUARDANDO UNA PARTE DEI RISULTATI PRODOTTI DALLA GUERRA, ABBIAMO RECITATO UNA POESIA SULLA PACE, PER RICORDARE CHE OGGI L'ITALIA RIFIUTA LA GUERRA COME MEZZO PER RISOLVERE I PROBLEMI DELLA NAZIONE!!!

Grazie per averci dato la possibilità di fare quest'esperienza!